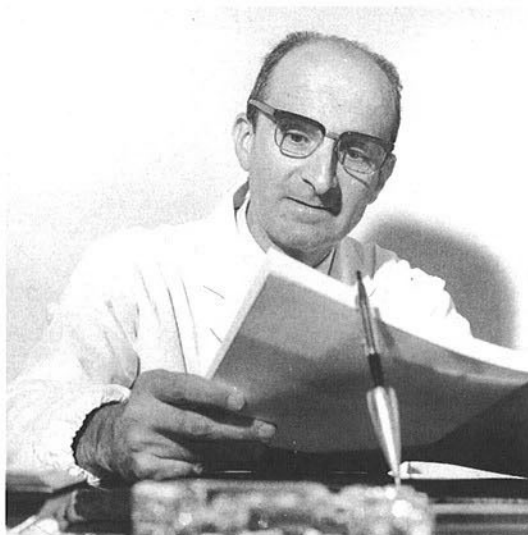


Ricordo del Professor Giulio Vanzetti

Anche se l'età tarda e, negli ultimi anni, lo scadimento progressivo delle sue condizioni fisiche ne facevano prevedere una sua fine non lontana, il Prof. Vanzetti ci sembrava quasi un simbolo di immortalità per la lucidità della Sua mente, l'entusiasmo giovanile per ogni progresso nel campo del Laboratorio Clinico, da lui seguito con interesse vivo, competenza non comune e visione anticipatrice di futuri sviluppi anche nei settori più moderni e di maggiore complessità sviluppatasi vertiginosamente negli ultimi tempi. Non solo l'aggiornamen-



to continuo era da lui perseguito con passione e tenacia instancabili, ma, letteralmente fino all'ultimo giorno, Egli ha voluto partecipare attivamente, con l'apporto della Sua lunga e profonda esperienza e con l'uso dei mezzi informatici più avanzati, da lui maneggiati con grande naturalezza e perizia, al progresso di quello che sempre ha costituito il centro della Sua passione e del Suo interesse e cioè il controllo di qualità.

Per questo, nonostante tutto, la notizia della Sua morte ci ha colti come di sorpresa.

Per tutti noi, per oltre 30 anni, il Prof. Vanzetti è stato il punto di riferimento e l'elemento catalizzante che ha saputo, attraverso la creazione della SIBioC, coordinare energia, ideare progetti e concretizzare iniziative per il potenziamento del Laboratorio Clinico come elemento fondamentale per lo sviluppo di tutta la medicina moderna.

Laureatosi a 22 anni in Medicina, Egli ha avuto per sette anni esperienza clinica come assistente nella Clinica Medica dell'Università di Milano, acquisendo in tal modo conoscenze e sensibilità nei riguardi delle esigenze dei malati e del loro bisogno di risposte sicure e concrete. Già dall'inizio, Egli ha impostato i problemi medici sotto l'aspetto fisiopatologico con lo studio dell'azione delle proteine sieriche in rapporto con il loro peso molecolare e l'applicazione della loro attività tonometrica nei problemi pratici inerenti alle tecniche di dialisi.

Nel 1941, a soli 29 anni, le Sue capacità nel campo della ricerca gli valsero la nomina a Primario incaricato del primo laboratorio ospedaliero italiano dedicato in modo speciale alla Chimica Clinica, a Niguarda, il più grande Ospedale di Milano. Da allora e per sempre (tranne una parentesi militare bellica: 1943-1945) cioè per sessantanni, Egli è appartenuto esclusivamente al Laboratorio Clinico al cui sviluppo, prima lento, poi sempre più impetuoso nelle sue dimensioni sia qualitative che quantitative, Egli ha partecipato contribuendovi, come primo attore, in maniera altamente significativa.

Sempre attento ed informato su quanto avveniva nel mondo, sia in campo nazionale che internazionale, assieme ai Suoi collaboratori ed allievi, Egli ha portato soprattutto fino a dopo il 1970 importanti contributi sperimentali in vari settori della Chimica Clinica, di cui potrò fare solo qualche cenno sommario:

1) Nel campo fisiopatologico sia con i suoi lavori sulle sieroproteine, continuazione e sviluppo delle Sue ricerche giovanili, sia con quelli sul quadro elettrolitico plasmatico e le sue alterazioni in disturbi dismetabolici come il diabete, negli ustionati, nella fatica muscolare.

In questo ambito, grande attenzione venne dal professor Vanzetti anche dedicata ai lipidi del plasma, con particolare riferimento al colesterolo;

2) In campo metodologico con tutta una serie di tecniche per il dosaggio di ormoni, farmaci e droghe, con i metodi per i dosaggi dei lipidi plasmatici; con le numerose tecniche ematologiche come quella per l'arricchimento dei leucociti, quella per il dosaggio delle piastrine dopo centrifugazione delle emazie e soprattutto quella per il dosaggio della emoglobina come azide-metaemoglobina in luogo della cian-metraemoglobina, che utilizza reattivi ben più tossici. Ricordo, a tale proposito, il Suo disappunto per la mancata applicazione del Suo metodo come standard in campo internazionale, per il quale venne preferito il metodo al cianuro sostenuto dagli olandesi, con vari lavori in inglese;

3) Nel campo della strumentazione analitica, Egli è stato un convinto sostenitore della semiautomazione, da Lui proposta con vari strumenti originali come le modifiche, anche meccanizzate, della doppia buretta di Seligson, poi capostipite della automazione discreta, un lettore automatico di strisce elettroforetiche e infine l'applicazione nel laboratorio di Chimica Clinica della elaborazione elettronica.

La Sua passione per la semiautomazione, anche come modo per rendere il tecnico più motivato nel suo lavoro, non ha tuttavia oscurato la Sua visione sul futuro della automazione, abbinata caso mai alla semiautomazione, da Lui tracciata con una lucida, documentata e ragionata esposizione su "La Ricerca", nel 1972.

La partecipazione di numerose personalità di primo piano al Congresso SIBioC di Padova nel 1972, dedicato essenzialmente ad automazione ed informatica, ed il suo successo in quell'opportuno momento storico, sono stati in buona parte dovuti ai Suoi suggerimenti e alla Sua riconosciuta autorità su tali argomenti.

Dalla fine degli anni sessanta in poi, gli interessi prevalenti del Prof. Vanzetti tesero a spostarsi dal campo sperimentale ad argomenti di forte impatto sociale ed organizzativo nell'ambito del Laboratorio Clinico.

Il grande sviluppo e le nuove caratteristiche metodologiche, progressivamente realizzate nel laboratorio negli anni successivi alla guerra, avevano messo in rilievo anche in Italia nuove figure di operatori oltre a quelle tradizionali dei medici, provenienti questi, in gran parte dalla anatomia patologica. Ciò stava creando un clima di contese e di lotta pernicioso per il funzionamento e per il progresso di tutto il laboratorio. Vivendo dentro questa realtà e avvertendo la necessità della valorizzazione di tutti gli operatori con diversa formazione di base, il Prof. Vanzetti ebbe l'intuizione della importanza della creazione di una Società che li vedesse tutti riuniti, medici e non medici, con l'unico intento di potenziare, in concordia di scopi e di lavoro, il progresso della nostra professione e di conseguenza il benessere del malato. Questa apertura, derivata dalla logica della crescente pluridisciplinarietà del Laboratorio Clinico non era certo facile alla fine degli anni sessanta e richiedeva oltre ad obiettività e realismo, coraggio nel superare egoismi e preveggenza nel figurare gli sviluppi futuri. Vanzetti, determinato fino in fondo nella Sua convinzione, ne ha fatto una ragione di vita. E' da questa Sua convinzione che è nata la SIBioC. Guidato da tali propositi, Egli ha saputo superare ostacoli di estrema difficoltà, riuscendo a convincere un gruppo di chimici ospedalieri presieduto da Augusto Rossi, il Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, il chimico Prof. Marini Bettolo, e vari chimici dello stesso Istituto ad associarsi ad un gruppo di medici laboratoristi nel chiedere, con successo, l'affiliazione di una Società ancora *in fieri* alla Federazione Internazionale di Chimica Clinica (IFCC). Ha per me quasi del miracoloso il fatto che un uomo tanto alieno da qualsiasi compromesso abbia saputo, in tempi brevissimi, superare diffidenze, conquistare fiducia, ottenere successi insperati in un contesto di accesi contrasti e di egoismi. Penso che, accanto alla forza della Sua profonda convinzione nella validità e nella necessità del Suo progetto, abbiamo avuto un ruolo determinante anche la Sua onestà assoluta, il Suo candore, l'assenza in lui di fini personali a Lui da tutti riconosciute.

La SIBioC deve a Vanzetti, come suo carattere distintivo fondamentale, il concetto della valorizzazione di tutte le figure attive nel Laboratorio. Ma, accanto a questo, Egli ci ha lasciato anche altri principi ed altri stimoli non solo codificati nello Statuto della Società, da Lui studiato e proposto, ma indicati dal Suo esempio. Egli infatti è sempre stato per noi una figura simbolo per la Sua professionalità, per la Sua onestà nella sua accezione più completa, per la tenacia e la continuità nel perseguire con dedizione quasi esasperata

il miglioramento del funzionamento del Laboratorio della sua efficienza e della sua efficacia per il malato.

Dal 1970 in poi, l'argomento del controllo di qualità è stato per Lui un acceso desiderio di perfezionamento, quasi ossessivo, che lo ha accompagnato fino all'ultimo giorno della Sua vita, ma che era già da tempo iniziato, ancor prima della nascita della SIBioC.

Per noi, in Italia, Vanzetti e controllo di qualità sono diventati sinonimi.

La strada per arrivare al concetto di controllo di qualità attuale, con l'attuazione delle norme internazionali per la certificazione e l'accreditamento, è stata lunga e difficile. Ricordo, nel periodo di presidenza SIBioC di Vanzetti, la Sua lotta, talora aspra e dura con le Ditte fornitrici di reattivi per la semplice richiesta di Lui avanzata per una etichettatura completamente informativa dei Kits e per un loro adeguamento alla standardizzazione. Ora, fortunatamente, sono le stesse Ditte, spronate anche dalla concorrenza oltre che dalla mutata atmosfera scientifica, ad adeguarsi per prime, anche con notevole spiegamento di mezzi alle norme ISO. Nel concetto di controllo di qualità, visto nella sua accezione più vasta, è compresa un'altra caratteristica che Vanzetti ha trasmesso alla SIBioC, come componente essenziale della Sua personalità, e cioè la serietà dell'impegno scientifico, il desiderio di contribuire concretamente allo sviluppo del Laboratorio, ed a parteciparvi con un lavoro di aggiornamento scientifico continuo.

E' per questo che Egli ha sofferto come una sconfitta la scomparsa del Giornale Italiano di Chimica Clinica, organo ufficiale della SIBioC, dopo 20 anni di non disprezzabile attività, per l'incapacità di voler trovare un accordo con l'Editore.

Noi tutti, ma soprattutto i più giovani, dovremmo cercare di imitarlo nell'entusiasmo, vorrei dire la sete, con cui Egli ha seguito fino all'ultimo tutti i progressi scientifici che possono interessare lo sviluppo del Laboratorio Clinico, conservando anche, ancora per anni anche dopo il Suo pensionamento, uno studio nel Suo laboratorio di Niguarda.

Direi che questa caratteristica peculiare della SIBioC non solo è rimasta negli anni ma è andata crescendo con corsi di aggiornamento, convegni e Congressi.

Una terza caratteristica della SIBioC, trasmessagli da Vanzetti e potenziata da chi lo ha seguito nella guida della Società, è stato il suo inserimento nella comunità scientifica internazionale. Come già ho detto, la SIBioC è entrata in tale comunità quando era ancora in embrione, in una memorabile riunione a Cortina D'Ampezzo ai primi di Luglio del 1969.

I progressi in questa direzione sono stati continui, e sempre più importanti, dal 1° Congresso Afro Mediterraneo nel 1980 a Milano e i successivi al Cairo, Siviglia e Nairobi, all'Eurolab sempre a Milano, e infine, lo scorso anno allo WorldLab, il Congresso mondiale della IFCC, a Firenze.

I semi gettati con preveggenza da Vanzetti 31 anni fa non sono andati perduti ma, grazie al lavoro di chi li ha coltivati, hanno dato frutti abbondanti. Sarebbe importante, per sentire più vicina e presente la loro importanza, che le fasi della loro crescita fossero rivissute in una documentata storia della SIBioC.

Potrebbe essere questo il modo migliore per tramandare in modo duraturo anche la memoria del Prof. Vanzetti

Giovanni Ceriotti

Il Professor Giulio Vanzetti ci ha lasciato per sempre

Il 28 maggio il professor Giulio Vanzetti, uno dei protagonisti della chimica clinica italiana, il Maestro per tanti di noi, ci ha lasciato per sempre. La sua vita è stata tutta dedicata alla biochimica clinica, il suo rapporto con il Laboratorio di Biochimica da lui diretto per tanti anni è rimasto attivo cordiale e discreto fino alla fine: è stato un punto di riferimento non solo professionale ma anche di vita. Con lui scompare un uomo, come scrive Francesco Salvatore che, senza rischi d'esagerazione, si può affermare abbia creato e poi rappresentato un simbolo per la Medicina di Laboratorio in Italia.

E' stato colui che ha fortemente voluto la creazione della SIBIOC: per questo ha lavorato in modo instancabile per arrivare alla costituzione della società e alla realizzazione del primo congresso della società tenuto a Stresa nel 1970. Ha sempre creduto e lottato per una Biochimica Clinica aperta alle diverse componenti professionali: questo suo credo gli procurò l'ostilità sorda di una parte del mondo professionale di allora. Uomo integerrimo, ha sempre lavorato per il bene della comunità antepoendolo all'interesse personale. E' stato un uomo coraggioso nelle scelte e che si è sempre assunto le proprie responsabilità. E' stato uomo giusto, non solo con le parole ma con i fatti; in questo credo che abbia dato un esempio magistrale. In campo scientifico spesso è stato precursore dei tempi: i suoi lavori scientifici ne sono una testimonianza.

Per i lettori più giovani riporto un sunto del suo curriculum.

Nato a Padova il 5/11/1912, laureato in Medicina e Chirurgia nel 1934, da allora sino al 1941 è stato Assistente presso la Clinica Medica dell'Università di Milano.

Nel novembre del 1941 fu chiamato ad impiantare e dirigere, come Primario incaricato, il Laboratorio di Biochimica dell'Ospedale Maggiore di Milano Niguarda, *che è stato il primo laboratorio ospitaliero italiano dedicato in modo specifico alla Chimica clinica.*

Richiamato alle armi nel Nord come ufficiale medico nell'ottobre 1942, passò le linee tedesche

nell'ottobre '43; dal dicembre dello stesso anno sino alla fine della guerra fu ufficiale di collegamento tra la Sanità militare del Ministero della guerra italiano e la Sottocommissione alleata di

controllo, meritando all'atto del congedo un encomio a firma del Direttore Generale della Sanità militare.

Congedato nell'agosto 1945 riprese la propria attività come Primario del Laboratorio di Biochimica dell'Ospedale Ca' Granda; passò di ruolo nel 1952 in seguito a pubblico concorso, e tenne il posto sino all'atto del collocamento a riposo (novembre 1982).

Dal 1952 al 1962 è stato docente di Biochimica e Fisiologia dell'Alimentazione presso la Scuola di Dietetica organizzata dall'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità presso l'Ospedale Maggiore; in questo periodo rinnovò, secondo criteri moderni, il "Dietetico" dell'Ospedale.

Dal 1950 al 1970 ebbe incarichi d'insegnamento presso diverse Scuole di specializzazione dell'Università di Milano

Fra il 1966 e il 1970 organizzò presso il Laboratorio di Biochimica da lui diretto, nove Corsi d'aggiornamento in Chimica Clinica per analisti laureati.

Libero Docente di Chimica biologica a partire dal 1948. Nel 1971, la Facoltà di Scienze dell'Università di Milano gli conferì l'incarico dell'insegnamento della Chimica Clinica per il corso di Laurea in Scienze Biologiche di Milano.

Ha organizzato negli ultimi 20 anni numerosi Congressi, Simposi e Convegni scientifici, fra l'altro i seguenti:

- Congresso nazionale di Patologia Clinica, Milano, ottobre 1966.

- Simposio internazionale sulla Standardizzazione dei metodi di dosaggio dei lipidi, nell'ambito del VI Congresso Internazionale di Patologia Clinica, Roma, novembre 1966.
- Simposio internazionale per la Standardizzazione dei metodi ematologici, Milano, settembre 1968.

Nel 1969, in occasione di un Convegno tenuto presso il Laboratorio di Biochimica dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda, prese l'iniziativa della fondazione della Società Italiana di Biochimica Clinica (SIBioC). Oltre ad essere stato uno dei Soci fondatori organizzò, insieme al Prof. Palazzi, il 1° Congresso Nazionale della Società, (Stresa 1970); fu Vicepresidente nel biennio 1971-72, e Presidente nel biennio 1975-76. Per diversi anni è stato coordinatore del Gruppo di lavoro per il Controllo di Qualità della S.I.Bio.C.

Nel 1980 la Società Italiana di Biochimica Clinica, come riconoscimento per l'attività svolta gli ha conferito il 1° Premio Ines Masi, e lo ha nominato Socio onorario.

Attività svolta a livello internazionale: è stato relatore sul controllo di qualità al VI Congresso Internazionale di Chimica Clinica (Ginevra 1969); ha fatto parte del Comitato di consulenza dei Simposi internazionali Dade sul Controllo di qualità, ai quali ha partecipato più volte come relatore. Insieme con un collega inglese (Prof. Latner) e a un collega tedesco (Prof. Büttner) fu chiamato a far parte della Commissione internazionale per il concorso ad una Cattedra di Biochimica

clinica in Finlandia. Fece parte come rappresentante italiano di una Commissione della NATO per i problemi della Sanità, e come tale ha presentato ad un Simposio Dade a Ginevra una relazione sui criteri d'accettabilità dei kit diagnostici; è stato membro associato del panel d'esperti dell'IFCC per i problemi del controllo di qualità.

Ha partecipato con comunicazioni ed interventi vari a tutti i principali Congressi Internazionali di Chimica Clinica, l'ultimo dei quali è stato il congresso internazionale WordLab Firenze 99. In quest'occasione ha scritto un articolo per il giornale del congresso IFCC WorldLab daily news sui trenta anni della SIBIOC: come sempre ci mise lo stesso impegno, rigore, precisione che ebbe per tutta la sua vita professionale.

Come studioso il Professor Vanzetti non è mai andato in pensione, ha solo ridotto la sua attività.

Ha continuato a tenersi aggiornato in campo scientifico, e in particolare, nel settore del controllo di qualità in modo esemplare. Fino all'ultimo su alcuni temi mi ha fornito preziose indicazioni bibliografiche e consigli che potevo avere solo da uno che è molto aggiornato.

Mi piace ricordarlo oltre che come mio Maestro, come un riferimento di vita e come un padre cui ci si rivolge quando si ha bisogno di una guida sicura.

Lorenzo Prencipe

La figlia Marta così ha voluto ricordare il padre

(Mio padre ha scritto questa preghiera probabilmente all'epoca dei suoi studi universitari, conclusi nel 1934 con la laurea a pieni voti)

Questa è la preghiera, o mio Signore,
Togli, svelli la radice della miseria che è nel mio cuore,
Dammi la forza di sopportare serenamente gioie e dolori,
Dammi la forza di rendere il mio amore utile e fecondo

Dammi la forza di non disconoscere il povero,
né di piegare il ginocchio dinanzi al tracotante,
Dammi la forza di elevar la mia mente
Al di sopra delle meschinità quotidiane.
Dammi la forza di arrender amorevolmente
Ogni poter mio alla volontà Tua.

(Giulio Vanzetti)